

**Emanuele Broccio**

Elvira Ghirlanda

*Giorgio Caproni. Poeta del mito*

Gioiosa Marea

Pungitopo

2017

978-88-99852-12-2

Dedicato alla funzione della componente mitica all'interno del dettato poetico di Giorgio Caproni, lo studio di Elvira Ghirlanda, prima di entrare nel vivo dell'argomento trattato, offre nella *Premessa* una riflessione breve ma densa sulle origini del racconto mitologico che ne determinano il ritorno in innumerevoli manifestazioni e declinazioni letterarie. La *Premessa* comunica subito la consapevolezza dell'autrice della portata del tema visitato e discusso, difficile da cogliere nella sua vastità di confini fino alla loro quasi invisibilità, e insieme la sua padronanza concettuale, esito di uno studio lungo e meditato.

Queste pagine, ancora più che introduttive, si configurano dunque come un microsaggio sulla genesi e la storia evolutiva–involutiva–evolutiva del mito, dalla sua origine come necessaria invenzione di un genere che desse nome e forma a ciò che è «irrisolto, incomprensibile, presumibilmente doloroso» (p. 8), al suo istituirsi come forma narrativa che nominando e strutturando le cose le rende note ed «esercita il potere adamitico del nominare per fare esistere» (p. 9). Un'esistenza vista nelle sue molteplici potenzialità semantiche, sia perché affonda il suo essere nell'ignoto sia perché il suo potere adamitico del fare esistere si esprime spesso attraverso la parola simbolica, aumentando così «esponenzialmente la capacità comunicativa ed evocativa» (p. 9) del narrato. E il fatto che si tratti di un narrato poetico è indicato non solo come ulteriore dato identitario del mito, ma anche come elemento che allarga di molto la sua portata comunicativa, mentre il rapporto tra mito e poesia è centrato e sottolineato come dinamica di continua e reciproca fecondità: «Il grado di interdipendenza tra mito e poesia (radicato fin nell'indeterminatezza della loro origine) è ovviamente remoto e destinato al "mistero", a rimanere offuscato, forse rappresentabile unicamente a livello metamitico, vale a dire nei racconti d'origine della poesia» (p. 10).

Di portata simile, il capitolo conclusivo che – condotta l'analisi della poesia caproniana – riprende il discorso generale sul mito, indulgiando sul momento novecentesco in cui esso, dopo il secolare percorso che lo ha devitalizzato e reso stereotipo, viene abbassato al quotidiano e giunge a una specie di morte apparente. Contestualizzandolo all'interno della temperie storica e filosofica in seno alla quale si produce, Ghirlanda mostra però come sia, paradossalmente, proprio tale abbassamento il seme della sua rinascita, intanto perché questo livellamento ne mette in luce la celata insospettabile fragilità, portandola allo scoperto, e poi perché, contemporaneamente, esso conferisce al quotidiano misura epica. Un processo che, lontano da ciò che il mito era stato in origine, lo mostra dunque rigenerato proprio nel momento in cui sembrerebbe brutalizzato dalla misura delle piccole cose, del misero, del quotidiano, dell'umile.

All'interno di questa preziosa cornice, in cui il pensiero ideativo del mito è esplorato con sottigliezza filosofica, è contenuta l'analisi del testo mitico caproniano che occupa i cinque capitoli centrali, spaziando cronologicamente dalle prime tracce rinvenute in *Come un'allegoria* e *Ballo a Fontanigorda*, raccolte degli anni '30, fino a *Il Passaggio di Enea*, opera da considerare la vera «fucina poetica del mito» (p. 31), pubblicata per la prima volta nel 1956 ma riedita, nell'attuale *facies* editoriale, solo nel 1983. È lungo la disamina dettagliata e rigorosa di questa raccolta che Ghirlanda lascia emergere la posizione assunta da alcuni dei personaggi mitici di Caproni, da

Alcina ad Enea passando per Euridice e Proserpina, rispetto al problema del mito nella modernità e alla sua capacità di raccontare ancora la Storia. Senza perdere di vista l'oggetto principale del suo studio, l'autrice offre di ogni sezione del *Passaggio d'Enea* coordinate brevi ma sicure che, pur non scadendo mai nel divulgativo, consentono al lettore appassionato di familiarizzare con la, talvolta, complessa architettura del testo caproniano. A tal fine, facendo leva su un'attitudine marcatamente affinata che rivela accurate competenze ecdotiche, la studiosa non si sottrae a una puntuale indagine filologica, districandosi tra i materiali autografi dell'autore, come nel caso dell'analisi del componimento *Versi*, interno alle *Stanze della funicolare*, «attestazione» da parte del poeta «di una consapevole ricerca dei livelli allegorici» (p. 81).

Nel suo insieme, lo studio così condotto concorre a mostrare come Caproni sottoponga alcune delle immagini mitiche da lui rivisitate a un processo di vera demitizzazione, come succede con l'Alcina del poemetto in endecasillabi *Le biciclette* che pur dialogando con il personaggio dell'ipotesto ariostesco ne prende le distanze fino a compiere una piena rottura proprio a proposito dell'inganno della donna che «non è il semplice sortilegio d'amore» come vorrebbe la critica caproniana «ma consiste nella fuga, dimostratasi impossibile, con leggere biciclette verso una storia, personale e generazionale, e una società ancora colma di aspettative» (p. 59). Sottopone il personaggio mitico a un processo di umanizzazione «permette che codici letterari, apparentemente cristallizzati e impotenti a ritrarre la realtà postbellica, trovino invece nuovamente il modo per comunicare con efficacia» (p. 60), ma non solo: l'inclusione di un mito tradizionale entro un contesto allegorico (contemporaneo e quotidiano) ad esso avulso consente alla figura di riemergere come «esperienza pregressa» condivisa, viva «*en abyme*» (p. 161). Si tratta di un espediente, quello dell'abbassamento alla dimensione umana, di cui il poeta di Livorno si avvarrà efficacemente anche con Proserpina ed Enea, protagonisti rispettivamente delle sezioni le *Stanze della funicolare* e *Il passaggio d'Enea*. Nel capitolo dedicato all'analisi di Proserpina, si raggiunge l'apice di un'ammirevole sinergia di prospettive critiche che, spaziando dall'indagine filologica a quella semiotica e ancora a quella intertestuale, permettono di illuminare, spesso in modo del tutto inedito, alcune zone del dettato caproniano. Come avviene quando, messe in luce le caratteristiche umili e dimesse della Proserpina di Caproni che innalzano il dato quotidiano al livello epico (dati fatti emergere da Ghirlanda attraverso il consueto scavo filologico tra i materiali d'autore e la puntuale analisi semiotica), la studiosa giunge a risultati finora inesplorati attraverso un raffronto con le fonti classiche, dal quale si evidenziano, più specificamente, le influenze esercitate dal *De raptu Proserpinae* di Claudiano. Il dialogo con le fonti classiche permea anche l'ultimo capitolo dedicato alla figura di Enea dell'eponimo poemetto. È qui che si gioca il contributo più importante del volume quando la studiosa, che conosce bene la critica di riferimento caproniana, ne segna un rilevante superamento mettendo per la prima volta in relazione il protagonista del *Passaggio* con quello del testo virgiliano, e denuda come Caproni attui «un raffinato gioco allusivo, decifrabile solo dal lettore accorto, e un recupero del poema classico fin nelle sue più intime strutture stilistiche, oltre che nei fini poetici» (p. 147). Pur in assenza di calchi, Ghirlanda individua infatti dal fruttuoso raffronto con la fonte latina una certa prossimità proprio rispetto allo scenario poetico ideato da Caproni, diluito però dentro atmosfere di matrice leopardiana che, a loro volta, esprimono una simbologia già ricorrente, a livello europeo, in talune immagini del *Prufrock* eliotiano, previamente rintracciate dall'autrice insieme a specifici rimandi a Poe nell'analisi di *All alone*. Raffronti che rivelano da parte di Ghirlanda una sedimentata interiorizzazione della storia letteraria italiana ed estera. Ultima figura ad essere analizzata, quella di Enea emerge come l'epopea di una «grande solitudine» (p. 146), a chiusura di una serie di altri miti raffigurati nell'intera silloge i quali dimostrano come nell'insieme «Caproni non degradi figure mitologiche altrimenti cristallizzate nella loro dimensione divina, ma estrapoli dalle narrazioni classiche quei passaggi che mostrano i personaggi nelle loro fragilità o solitudini, o deturpati dal dolore: nei loro aspetti più umani che sovrumani. Il poeta trova così una posizione senz'altro originale all'interno di una tendenza tutta contemporanea che

predilige rappresentare il disagio dell'epoca moderna attraverso la "putrefazione" del mito» (p. 153).

Scritto in un linguaggio denso ed elegante, lo studio di Ghirlanda rivela anche una padronanza ineccepibile del bagaglio di conoscenze stilistiche e retoriche proprie del genere poetico che le consentono, di volta in volta, di muovere da un'acuta analisi formale del testo per comporre una lettura tematica. Il risultato offerto dalla studiosa è una disamina brillante che aggredisce la poesia caproniana in modo esaustivo.